

L'ira di Visco: i cambi alla GdF previsti e concordati

Nessun collegamento con Unipol: due mesi fa il vertice con i finanziari per decidere gli avvicendamenti

di Giuseppe Caruso / Milano

POLEMICA Una polemica strumentale. È l'idea che trapela dall'entourage del vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, sorpreso da tanto clamore per un cambio nella Guardia di Finanza milanese che è soltanto «un avvicendamento unicamente riconducibile

ad esigenze di servizio». Visco lo ha spiegato ieri, nella stessa nota in cui racconta di aver avuto «un lungo e cordiale colloquio telefonico con il procuratore capo della repubblica di Milano, Manlio Minalde, nel corso del quale è stato ribadito che le motivazioni di tali avvicendamenti sono del tutto ordinari». Stupore quindi da parte del viceministro, per una polemica che, fanno sapere sempre dal suo gruppo di lavoro, puzza tanto di pretestuosa e sembra in qualche modo preparata ad arte.

Infatti il ricambio ai vertici della Gdf milanese solo di primo acchito e superficialmente può far pensare all'indagine Unipol (i finanziari furono subito accusati di aver fornito ai giornali le intercettazioni con Piero Fassino, già scartate dalla procura). Infatti bisogna tenere conto dei fatti, a cominciare della riunione che Visco tenne, pochi giorni dopo il suo insediamento, con i vertici nazionali della Gdf.

«Tutto è stato pianificato dal comando generale per evitare plateali strumentalizzazioni»

Riunione in cui avrebbe esposto ai finanziari la volontà di operare dei cambiamenti solo con il loro consenso e dietro loro indicazioni. Senza contare che per alcuni degli ufficiali avvicendati si è trattata di una promozione, visto che andranno ad occupare posizioni più importanti all'interno della scala gerarchica.

Ecco perché Visco conclude il suo comunicato spiegando come «le decorrenze degli stessi movimenti, come peraltro pianificato dal comando generale della Guardia di finanza e con l'obiettivo di evitare plateali strumentalizzazioni, saranno scaglionate per favorire un graduale inserimento da parte dei nuovi ufficiali nelle indagini in corso». Ci vorranno quindi almeno due mesi di tempo perché gli avvicendamenti si completino, non solo quaranta o addirittura dieci giorni.

Forse il vero motivo di questo cambio dei vertici della Gdf milanese è più da cercare all'interno di uno scontro tra due gruppi all'interno della Finanza. Uno più legato al passato governo ed all'ex ministro Giulio Tremonti, l'uomo che aveva nominato tutti gli ufficiali che verranno spostati in altre sedi.



Un militare al lavoro davanti a una centralina telefonica. Foto di De Renzi/Ansa

HANNODETTO

Visco



«Cambi scaglionati per evitare strumentalizzazioni e favorire l'inserimento»

Cossiga



«Sono compiaciuto dall'azione volta a punire chi ha fatto finire sui giornali le intercettazioni»

Castelli



«Un colpo di mano che getta un'ombra di discredito sull'intera Guardia di Finanza»

Un'altro gruppo invece più vicino all'attuale maggioranza di governo e molto poco accondiscendente verso i colleghi che hanno ottenuto un occhio di riguardo durante l'era Tremonti. Ieri intanto c'è stato un incontro tra i vertici romani della Guardia di finanza, gli ufficiali milanesi delle

Fiamme gialle e l'avvocato generale presso la procura di Milano, Manuela Romei Pasetti. Il vertice si è svolto nella caserma "Cinque giornate" di via Melchiorre Gioia a Milano. Il comandante generale Roberto Speciale e il capo di stato maggiore Emilio Spaziantone sono giunti da Roma per incontrare i

vertici lombardi e l'avvocato generale, dopo la richiesta di chiarimento inviata dal capo della Procura milanese Manlio Minalde, in relazione all'avvio della procedura d'urgenza di trasferimento avviata nei confronti dei vertici delle Fiamme Gialle. In modo particolare nella seconda missiva Minalde chiede-

va al comando generale di essere messo a conoscenza dei motivi dei trasferimenti.

Il caso della Gdf milanese ha ovviamente avuto eco anche nel mondo politico. A dare inizio alle danze della polemica ci ha pensato da subito il senatore a vita Francesco Cossiga, che forse all'oscuro dei fatti si è «compiaciuto dell'azione svolta dal vice ministro Visco e volta ad accertare o forse anche a punire chi ha fatto finire sulle colonne del *Corriere della Sera* e del *Giornale* il testo delle intercettazioni».

Maurizio Gasparri di An ha invece rivolto una interrogazione al presidente del consiglio in cui chiede se «Visco sia intervenuto sul comando della Guardia di Finanza per disporre i trasferimenti che sono stati avviati; quale sia il reale motivo di questi trasferimenti; se gli stessi ufficiali sarebbero stati inviati all'attuale governo per le indagini relative ai rapporti tra l'on. Fassino e i vertici dell'Unipol». Mentre l'ex Guardasigilli Castelli ha parlato di «un colpo di mano così inusitato che getta un'ombra di discredito sull'intero corpo della Guardia di Finanza. Il Ministro ci dica perché».

Abu Omar domani audizione di Pollari

ROMA Prosegue la vicenda Abu Omar. Dopo l'interrogatorio del capo del Sismi Pollari che avrebbe detto ai magistrati di aver informato l'allora governo Berlusconi di quanto accaduto, uno dei nodi resta quello relativo al segreto di stato che coprirebbe appunto alcuni documenti del Sismi. «No, di questo non rispondo. Non centra nulla con il Medio Oriente e con i temi del G8» ha detto ieri Prodi a San Pietroburgo. Della vicenda il premier ha incaricato il sottosegretario Micheli, anche se si attende una mossa da parte dello stesso premier. Proseguono comunque le prese di posizione rispetto all'invocata riforma dei servizi di intelligence, finiti nella bufera. Domani intanto dovrebbe tornare a parlare proprio Pollari, nel corso dell'audizione prevista in commissione Difesa al Senato.

Scuola Moratti bye-bye, cancellato il tutor

Accordo tra sindacati e Aran sul contratto, Fioroni: «Ripristinate le regole»

ROMA Tutor, anticipi nella scuola dell'infanzia, contratto di prestazione d'opera: altri punti centrali della riforma della scuola firmata Letizia Moratti scardinati. È l'effetto dell'accordo contrattuale sottoscritto ieri dai sindacati all'Aran. Con la sequenza contrattuale, in particolare, si elimina la rigidità della figura del tutor e, soprattutto, la obbligatorietà delle 18 ore di insegnamento nella stessa classe della scuola primaria, in modo che, mantenendo team e organico funzionale, ciascuna scuola possa definire - secondo quanto già previsto dal contratto degli insegnanti, utilizzando le opportunità dell'autonomia scolastica - le migliori modalità organizzative e didattiche. Bloccati anche gli anticipi nella scuola dell'infanzia: non è stata infatti possibile la regolamentazione delle nuove figure professionali previste dalla legge per l'anticipo nella scuola dell'infanzia, poiché queste non sono mai state definite, così come gli or-

ganici e gli accordi interistituzionali connessi alla loro introduzione. Infine, confermata la mobilità del personale scolastico a livello annuale, secondo quanto previsto dal contratto, mentre viene disapplicata la possibilità di ricorrere, per attività di insegnamento nelle ore curricolari, a contratti di prestazione d'opera in quanto non è stata predisposta dal ministero la necessaria regolamentazione.

«L'accordo non ha il significato di un'abrogazione di norme primarie», ha spiegato il ministro Fioroni, «ma si tratta invece di una doverosa presa d'atto della mancanza delle

Il ministro: nessuna abrogazione solo rispetto della contrattazione e dell'autonomia

condizioni essenziali per poter procedere all'attuazione degli istituti che oggi sono stati disapplicati: abbiamo ripristinato le regole per consentire alla scuola certezze e stabilità».

Accoglie con favore l'accordo la Flc Cgil: «Si è posto termine ad una pesante situazione - commenta il segretario generale Enrico Panini - di incertezza nell'azione delle scuole, di forzature ad opera dell'amministrazione, di riduzione dell'offerta formativa frutto della Legge Moratti sulla scuola». Panini ha ricordato che nel contratto sottoscritto «viene cancellata la figura del Tutor mentre vengono ribadite la validità delle attuali norme contrattuali, che valorizzano il ruolo di tutti gli insegnanti e del team dei docenti tutti parimenti corresponsabili del progetto educativo rivolto alla classe e ad ogni alunno. Ora il nuovo anno scolastico può partire all'insegna della certezza». Positivo anche il giudizio di Francesco Scrima, segreta-

rio della Cisl scuola (l'accordo serve a «ristabilire nelle scuole un clima di serenità e di certezze operative») e di Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola («l'accordo valorizza la professionalità degli insegnanti e punta sull'autonomia scolastica», dando «elementi chiari e concreti agli insegnanti e alle scuole del primo ciclo dell'istruzione già per l'avvio del prossimo anno scolastico»). Dice sì all'accordo anche lo Snals-Confsal, perché è «un positivo punto di mediazione per superare il clima di incertezza nella scuola».

Panini (Flc-Cgil): si è posto termine a una forte situazione di incertezza frutto della Legge Moratti

A 5 ANNI DAL G8 DI GENOVA

Placanica, «Sparai ma non c'era nessuno»

«Con l'intervento dei carabinieri si poteva evitare tutto. Io non mi sono cercato niente, però loro dovevano intervenire quel giorno, perché se intervenivano si poteva evitare tutto, non che buttano la colpa su di un povero carabiniere ausiliario. Ci hanno messo al corrente di come sarebbero potute andare le cose, e ci dicevano che, chi tornerà a casa, sarà fortunato». Sono passati cinque anni da quel maledetto luglio del 2001, quando in piazza, durante le contestazioni al G8 di Genova, morì Carlo Giuliani. A parlare è Mario Placanica, il carabiniere accusato di aver sparato e poi proscioltosi. E torna l'ipotesi che quel pomeriggio non sia stata la sua pistola ad uccidere. Rai Educational presenta per la serie «La Storia siamo noi», «Il Vertice Maledetto» in onda oggi su Rai Due alle ore 23.00. Ci sono nuove testimonianze. Placanica e il papà di Carlo Giuliani testimoniano a confronto. C'è

il racconto di quei concitati minuti. Placanica è ferito. In preda al panico, decide di estrarre l'arma. A 4 metri da lui c'è Carlo Giuliani con il volto coperto da un passamontagna. Si china per raccogliere un estintore, lo solleva e si lancia verso il Defender. Racconta il carabiniere: «Ho deciso in questo momento di sparare 2 colpi. Per me è stata una cosa inaspettata, anche perché non c'era una persona davanti a me quando ho sparato, non vedevo, però non c'era. C'erano carabinieri all'esterno, c'erano poliziotti, nessuno è intervenuto per calmare la questione. Con l'intervento dei carabinieri si poteva evitare tutto». Cinque anni dopo ancora interrogativi. E Giuliano Giuliani chiede la verità: «Bisognerà fare verità. Il compito di fare verità è affidato alla commissione parlamentare d'inchiesta che io spero, questa nuova maggioranza voglia fare com'è scritto nel programma».

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY Viva Berlusconi

Questo è un elogio spassionato del Cavalier Bellachio. Se, dopo 12 anni di berlusconismo, il ministro della Giustizia del presunto «dopo-Berlusconi» si complimenta con lui perché l'ha fatta franca un'altra volta nello scandalo Calciopoli, non rimane che arrendersi e riconoscere che ha ragione lui, ha vinto lui. Ha vinto con un sistema talmente banale, ripetitivo e monotono da diventare noioso: il sistema di delegare le mani. La tecnica del prestanome, della testa di legno, dello scudo umano. Che poi è la professione più diffusa sul mercato del lavoro, almeno in Italia. Dapprincipio i prestanomi li pescava in famiglia: il fratello Paolo, lo zio Luigi Foscale, il cugino

Giancarlo Foscale. Senza contare i figli di primo e secondo letto, sulle cui teste giurò per anni, esponendoli a pericoli indicibili. Mancavano solo le zie suore, riottose a certe incombenze. Poi l'offerta di parafullmini si allargò. Ultimamente è saltato fuori il prestanome di ultima generazione, Leonardo Meani, che si divideva fra la professione di ristoratore e quella, decisamente più avvincente, di dirigente occulto del Milan addetto agli arbitri e (essendo questi quasi tutti occupati con Moggi) ai guardalinee. Ma senza incarichi ufficiali. Dietro le quinte. Nel suo stipendio era tutto compreso, anche la rinuncia alla faccia, alla dignità, a un minimo di autostima. Lo s'è visto al processo dell'Olimpico, dove l'avvocato rossonero De Luca lo ha letteralmente polverizzato dinanzi ai

giudici: più lo insultava, lo scherniva, lo vetrificava, più Meani - seduto lì accanto - annuiva con la faccia mogia e con le labbra curvate all'ingiù. «Ma guardatelo, ma l'avete visto bene? Ma vi pare che uno così potesse contare qualcosa? Ma questo è un millantatore, un chiacchierone, uno che parla tanto e conclude nulla». E lui, il destinatario di cotanti complimenti, faceva sì col testolone e all'uscita commentava con la stampa tutto giulivo: «Mi pare che siamo andati bene». Mutatis mutandis, la sua funzione al Milan era quella di Suslov al Cremlino ai tempi di Stalin: quando il Baffone era nervoso, lo convocava in ufficio e gli scaricava una raffica di calci nel sedere, finché non si era sfogato. Qualcuno potrà domandarsi come possa funzionare, dinanzi a una cosa seria

quale dovrebbe essere la Giustizia, un giochetto talmente miserevole. Invece funziona eccome. Beata ingenuità: funziona eccome, almeno quando c'è di mezzo Bellachio. Corruzione Fininvest della Guardia di Finanza: le tangenti c'erano eccome, tre versamenti da 100 milioni di lire da altrettante società del gruppo. Berlusconi però viene assolto (insufficienza di prove): unico condannato Salvatore Sciascia, capo dei servizi fiscali della holding, lui stesso ex finanziere. Non solo pagava all'insaputa dei superiori, ma pare addirittura si autotassasse dal suo magro stipendio (a 100 milioni a botta) pur di non disturbare il Cavaliere con fastidiose richieste di denaro. Il tutto per proteggere non se stesso, ma il Cavaliere dalle verifiche fiscali.

Quando si dice la dedizione. Depistaggio sulle indagini Guardia di Finanza per tappare la bocca ai finanziari corrotti: se ne occupa l'avvocato Fininvest Massimo Maria Berruti, previa visita a Berlusconi a Palazzo Chigi. Berruti condannato per favoreggiamento a Berlusconi, mentre il favoreggiato, Berlusconi, viene assolto: evidentemente quella sera, a Palazzo Chigi, si parlò di giardinaggio. Fondi neri per l'acquisto della Medusa Cinema: 10 miliardi di lire finiti sui libretti al portatore della famiglia Berlusconi, tutto provato. Ma Berlusconi è assolto in appello per insufficienza di prove: viene condannato il manager Carlo Bernasconi, perché Silvio è così ricco che potrebbe anche non essersi reso conto che il suo collaboratore gli aveva versato 10 miliardi in

nero: «La molteplicità dei libretti riconducibili alla famiglia Berlusconi - scrivono i giudici, molto spiritosi - e le notorie rilevanti dimensioni del patrimonio di Berlusconi postulano l'impossibilità di conoscenza sia dell'incremento sia soprattutto dell'origine dello stesso». Molto credibile, no? Corruzione dei giudici che poi davano ragione a Berlusconi facendogli guadagnare centinaia di miliardi. Previsti condannato per aver pagato giudici con soldi Fininvest. Berlusconi in parte prescritto per le sue «attuali condizioni di vita sociale e individuale», in parte assolto. Anche Previti, che diamine, prendeva iniziative all'insaputa del capo (e per giunta con i soldi del capo). Un po' come Leonardo Meani. Vatti a fidare degli amici.